

Pavia, chiesa di S. Maria del Popolo Scavo per la posa di una cisterna

Donatella Caporusso, Soprintendenza Archeologica della Lombardia
Francesca Faccioli, Elena Nuzzo, Gruppo Archeologico Milanese

Il rinvenimento

Nel mese di maggio 1991 è stato effettuato uno scavo nell'area a sud del Duomo, per la posa in opera di una centrale termica.

Nella zona sorgeva la chiesa di S. Maria del Popolo, di origine forse longobarda, ricostruita in età romanica e demolita a partire dal 1488 quando fu iniziata la costruzione del Duomo che insiste sopra alle due chiese di S. Stefano e S. Maria del Popolo, rispettivamente cattedrali estiva e invernale in età medievale.

La chiesa di S. Maria venne distrutta completamente tra il 1930 e il 1935, quando venne completato il braccio sud del transetto del Duomo.

Per limitare i danni alla eventuale stratigrafia archeologica è stata prescelta per la posa della centrale il sito dove in passato era stato collocato il serbatoio per la nafta.

Lo scavo, effettuato in corrispondenza della quarta campata della navata centrale, aveva dimensioni di m 11 in senso nord-sud x m 8 in senso est-ovest.

Già durante l'asportazione del vecchio serbatoio sono stati rimessi in luce alcuni imponenti muri pertinenti alla chiesa, in particolare due pilastri del lato sud della quarta campata della navata centrale. Purtroppo quasi tutta la stratigrafia relativa alle murature (livelli d'uso, pavimenti) era stata asportata né si è rinvenuto alcun reperto utile per una datazione in senso assoluto.

Sul lato nord della navata erano conservati in situ alcuni lacerti di pavimentazione, in particolare qualche frammento di mosaico (pertinente al pavimento conservato presso il civico Museo al Castello Visconteo e datato alla fine dell'XI secolo) e un rappezzo di epoca successiva.

Tutta la stratigrafia al centro dello scavo risultava invece distrutta dalla costruzione di una fognatura (forse di epoca ottocentesca) che attraversava in senso est-ovest la navata e risultava demolita probabilmente dalla messa in opera del serbatoio.

È stata tuttavia identificata una sequenza costruttiva riferibile a tre diversi periodi: il primo attribuibile presumibilmente alla seconda metà dell'XI secolo, quando venne ricostruita la chiesa in forme romaniche. Pertinente a questo momento è la posa in opera di un robusto pilastro e di una parasta in conglomerato di ciottoli e inoltre di un pavimento a mosaico e di uno in cocciopesto.

Successivamente (Periodo II), forse in età basso medioevale, venne costruito un secondo pilastro allineato lungo l'asse del primo, in conglomerato di laterizi, legato da un muro al pilastro del periodo precedente. Probabilmente a questa fase appartiene la sovrapposizione dei pilastri del periodo precedente con un conglomerato di malta e frammenti di laterizi, a cui potrebbero forse essere collegabili, in base alle analogie di quota, i resti di preparazione di un pavimento, visibili solo in sezione nel lato nord. Dalle fonti storiche tuttavia non risulta alcun rifacimento successivo all'età romanica. Un riesame del pavimento a mosaico, attribuito alla fine dell'XI secolo e riferibile quindi alla fase romanica, sarebbe utile per verificare la possibilità di una datazione più alta. A questo secondo periodo vanno inoltre ascritte tre sepolture, tutte sconvolte da interventi successivi (due sul lato sud e una sul lato nord della navata).

Al Periodo III, riferibile all'età moderna sono ascrivibili una serie di interventi effettuati probabilmente dopo la demolizione della chiesa (costruzione di una struttura di significato incerto al centro della navata e posa in opera di un sistema di fognature sempre nella stessa area). In particolare sul lato nord dello scavo, dove la stratigrafia non era stata intaccata completamente dagli interventi recenti, è stata individuata una buca (US 16) riempita di limo scuro, contenente molti frammenti di ceramica graffita arcaica padana, ceramica conventuale marrone monocroma, maiolica dipinta di bianco e azzurro e terraglia smaltata di bianco. La buca, conservata

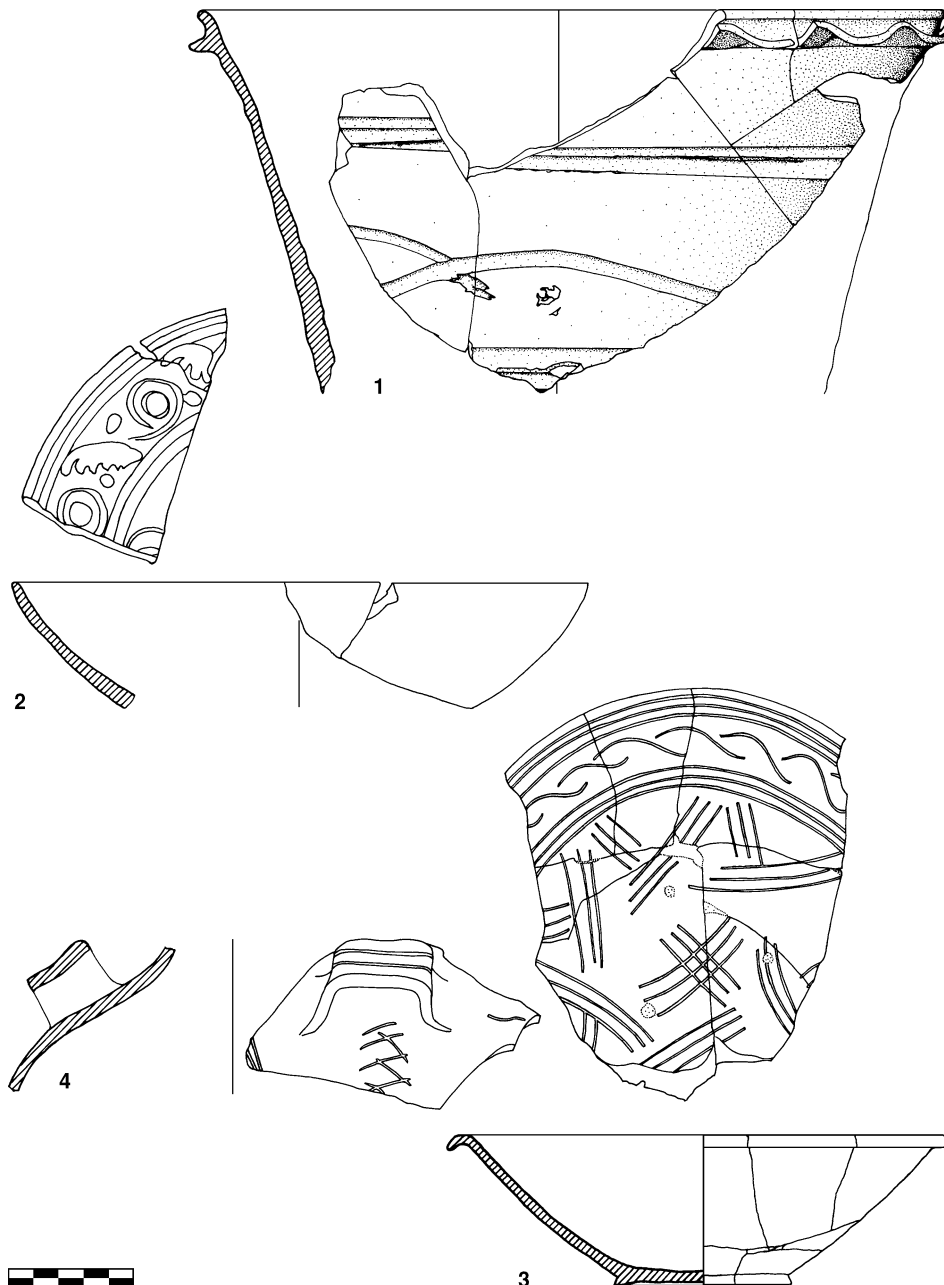


Tavola 1.

solo parzialmente e visibile nella sezione nord dello scavo, era coperta da un tamponamento di laterizi disposti a coltello, senza legante. Incerto rimane il significato di questa struttura.

Tutta la stratigrafia risultava infine tagliata da recenti interventi (fognature e posa in opera del sarbatoio).

D.C.

Materiali

Il materiale presentato in questo studio proviene dal riempimento di una buca (US 16) e comprende in totale 183 frammenti di ceramica, un piede di gallo, 17 frammenti di tubature e 2 chiodi. Dal momento che lo scavo del riempimento non presenta stratigrafia, i reperti, datati esclusivamente in base al confronto stilistico, sono stati studiati soprattutto dal punto di vista decorativo e nella scelta operata ai fini della pubblicazione sono stati privilegiati quei pezzi che per dimensioni, leggibilità e tipologia della decorazione risultano particolarmente interessanti.

Il materiale, tutto di età rinascimentale e moderna, presenta caratteristiche tecnologiche omogenee per quanto riguarda la fattura e il colore degli impasti, che mediamente oscillano fra il rosso chiaro e il giallo rossastro. Fanno eccezione i frammenti di maiolica, il cui impasto risulta molto più chiaro.

Acroma

Appartengono a questa classe 20 frammenti, fra i quali 6 presentano caratteristiche simili per impasto, colore e qualità della lavorazione, e sono probabilmente pertinenti alla medesima tipologia del vaso da fiori, alla quale sicuramente appartiene il fr. 1 (tav. 1). Questa tipologia comincia a comparire nel XVI secolo sia nella versione acroma, in Liguria (Mannoni 1975, tipo 5a, p. 20, fig. 6) e a Pavia, Torre Civica (Nepoti 1978, nn. 1,2 e 3, p. 173), sia nella versione invetriata, a Cremona (Agrippa, Perin 1984, p. 55, n. 83) e a Milano (Agrippa Berger, Vannini 1991, vol. 3.1, p. 317, nn. VP 51.27.3.1/2). In questi frammenti sono molto evidenti le linee del tornio sulla superficie interna. Per gli altri pezzi, le dimensioni non consentono di trovare confronti.

Vetrina pentolame

I 21 frammenti di questa classe sono tutti pertinenti a forme aperte, ma le dimensioni ridotte non consentono di riconoscere il tipo di forma. Solamente sette pezzi sono sicuramente riconducibili a pentole, di cui una carenata, che trova confronti nel pentolame di epoca postmedievale rinvenuti negli scavi per la MM3 a Milano (Agrippa Berger, Vannini 1991, vol. 3.1, p. 317, VP 27.2). La vetrina è trasparente e molti pezzi presentano sulla superficie esterna vistose tracce di combustione.

Ingubbiata sotto vetrina: monocroma

Dei 25 frammenti che appartengono a questa classe, la maggior parte, pertinente a forma chiusa, presenta sulla superficie esterna vetrina verde. Gli altri frammenti, con vetrina marrone o trasparente, sono per lo più pertinenti a forme aperte, eccetto un frammento di fondo con attacco di parete, probabilmente riconducibile a bottiglia, del tipo diffuso a Pavia dalla seconda metà del XVII secolo.

Ingubbiata sotto vetrina: marmorizzata

Appartengono a questa classe solo 5 frammenti, dei quali 3 pertinenti a fiasche. La marmorizzazione è realizzata in giallo ocre e verde ramina, colori che si ritrovano nello stesso tipo di forma rinvenuto a Pavia, Torre Civica, e assegnato alla seconda metà del XVII secolo (Nepoti 1981, p. 102, n. H 136).

Graffita monocroma chiara

Questa classe comprende solo tre frammenti, pertinenti a forme aperte. Nei due pezzi in cui è visibile la decorazione, questa si presenta con tecnica mista, a punta fine e a stecca. Per il fr. 2 (tav. 1) si trova un parziale riscontro a Milano (Baroni 1934, p. 163, n. 234).

Graffita monocroma verde

I 13 pezzi che appartengono a questa classe presentano un certo equilibrio tra forme aperte e forme chiuse. I graffi sono eseguiti sempre con punta fine, tranne in un caso, che presenta decorazione mista a stecca e a punta fine. Il fr. 3 (tav. 1), ricomposto da sette pezzi, presenta il motivo decorativo del nastro intrecciato, che si ritrova

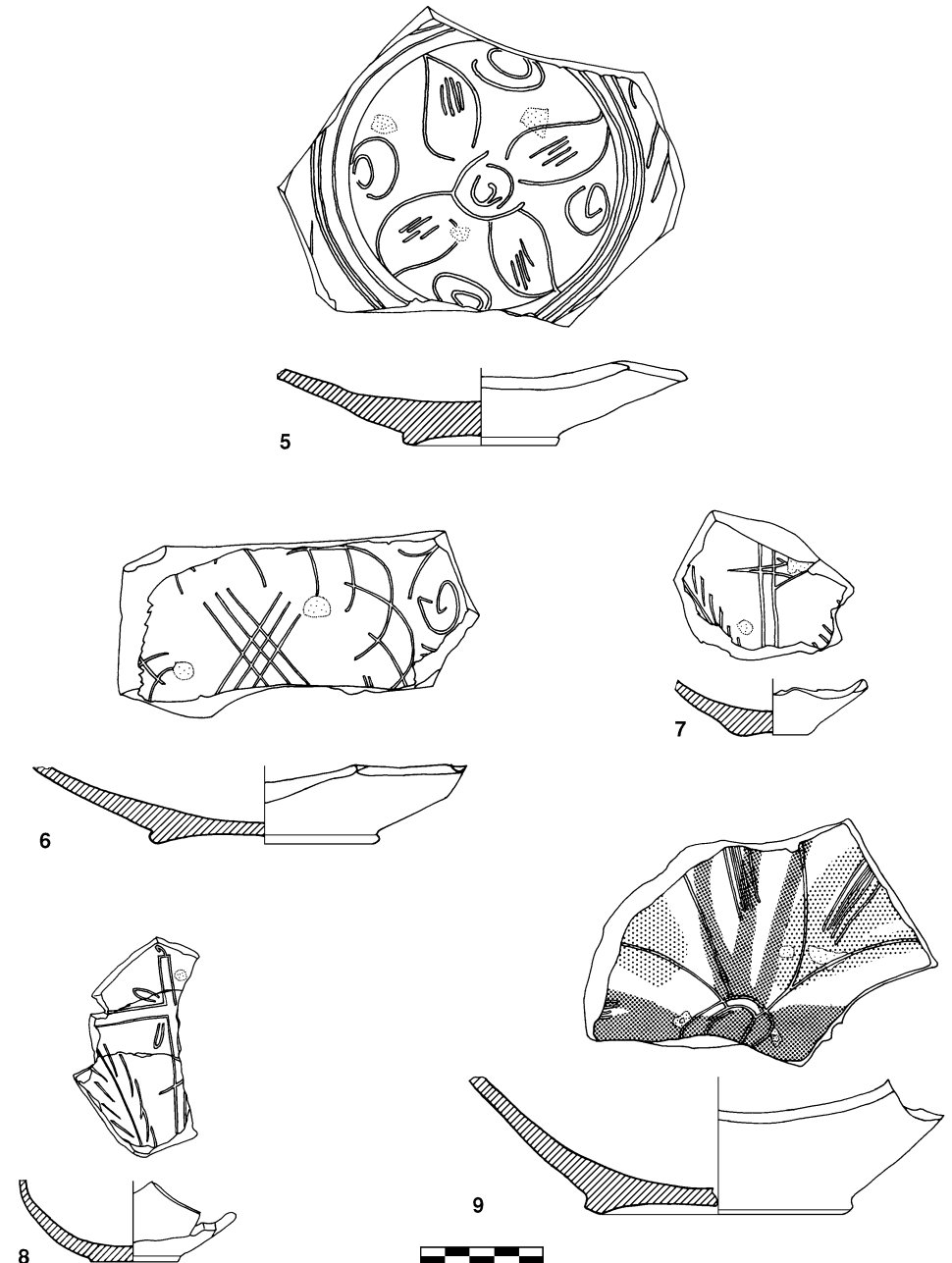


Tavola 2.

anche nella monocroma marrone. Tre grossi frammenti (tra i quali il n. 4 di tav. 1) appartengono a fiasche, una forma diffusa a Pavia dalla seconda metà del XVII secolo.

Graffita monocroma marrone

Costituisce la classe meglio rappresentata fra le graffite monocrome, con 24 pezzi di cui 22 pertinenti a forme aperte. I graffi sono sempre eseguiti con punta fine. I motivi decorativi prevalenti sono quelli floreali stilizzati e quelli costituiti da nastri intrecciati (vedi nn. 5, 6, tav. 2). I frammenti 7 e 8 (tav. 2) presentano una decorazione di tipo «conventuale», con i simboli della passione: trovano confronti a Milano (Baroni 1934, p. 321, n. 460) e nello scavo di S. Maria della Vittoria (Fiacco et al. 1993, p. 124, n. 36), a Pavia (Nepoti 1978, p. 186, n. 65 e Nepoti 1981, p. 98, n. 95). Per un frammento, decorato con un fiore centrale costituito da due foglie e due petali posti simmetricamente rispetto allo stelo, si possono trovare confronti a Pavia (Nepoti 1978, p. 196, n. 108) e a Milano (Fiacco et al. 1989, p. 87, n. 3).

Graffita policroma ramina e ferraccia

È la classe meglio rappresentata per quantità e dimensioni dei pezzi, quasi tutti pertinenti a forme aperte. Tranne che in un solo caso, i graffi sono effettuati con punta fine. Le decorazioni sono per la maggior parte di tipo vegetale, costituite per lo più da singoli fiori stilizzati posti al centro del cavetto (n. 9, tav. 2, n. 10 tav. 3); a volte sono geometriche. La decorazione centrale è quasi sempre sottolineata da due o tre cerchi concentrici all'attacco del cavetto con la tesa. In alcuni casi il colore è campito in modo da assecondare abbastanza precisamente l'andamento dei graffi; in altri, invece, è steso in maniera piuttosto irregolare. Le decorazioni del pezzo 10 (tav. 3) e probabilmente anche di un altro frammento trovano confronti a Pavia, Torre Civica (Nepoti 1978, p. 196, n. 108) e a Orio Litta (Fiacco et al. 1989, p. 94, n. 14) e si ritrovano anche nella monocroma marrone (cfr. sopra).

Maiolica

Il numero dei frammenti che appartengono a questa classe è molto elevato, ma le dimensioni non superano i pochi centimetri, rendendo impossibile qualsiasi tipo di confronto tipologico. Solo pochi frammenti presentano decorazione blu e un unico pezzo appare decorato anche in giallo. Il tipo di impasto, molto chiaro, parrebbe suggerire una datazione molto recente per questo materiale, che potrebbe anche risalire al secolo scorso.

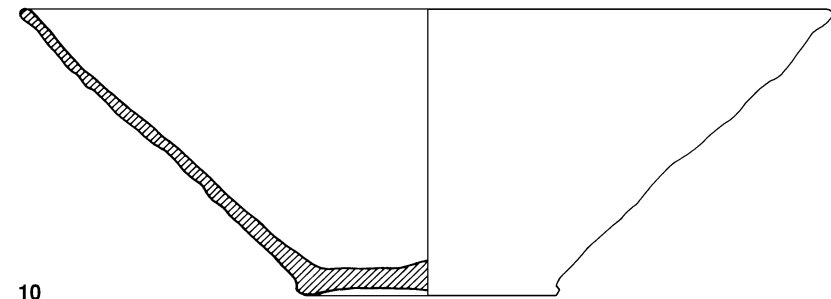
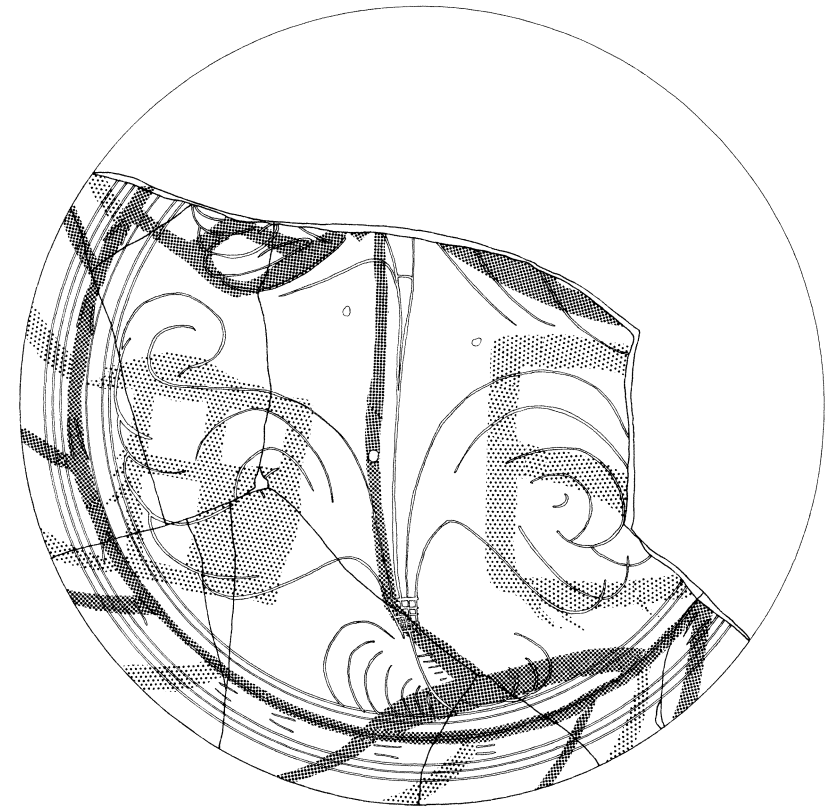
Conclusioni

Tralasciando i frammenti di maiolica, numerosi ma troppo piccoli per consentire qualsiasi tipo di analisi e confronto, la classe ceramica più rappresentata è la graffita policroma ramina e ferraccia, con 24 frammenti di notevoli dimensioni; parimenti consistente è la presenza di graffita monocroma marrone, che qui prevale nettamente sulla verde, confermando una situazione che si ritrova a Pavia e in generale in tutta la Lombardia occidentale.

La cronologia dei frammenti ceramici, che l'assenza di stratigrafia ha reso possibile solo grazie a confronti stilistici, abbraccia un arco di tempo che va dalla fine del XV secolo fino alla seconda metà del secolo scorso, quando fu praticata la buca. Il confronto tipologico ha inoltre consentito di datare alcune classi la cui diffusione a Pavia, sulla base dello scavo della Torre Civica (Nepoti 1978), risulta circoscritta a un periodo limitato. I due frammenti in graffita monocroma marrone di tipo «conventuale» presentano la versione più vecchia di questa decorazione, attestata nel corso della fine del XV secolo e nella prima metà del XVI, alla quale nel secolo successivo si sostituirà il tipo più complesso con raffigurazione di santi (Nepoti 1981).

Un'altra classe databile con una certa sicurezza è la graffita monocroma verde, che comincia a diffondersi a Pavia solo dalla prima metà del XVII secolo; e in particolare le fiasche, qui rappresentate da tre grossi frammenti, si affermano in area pavese nella seconda metà del XVII (Nepoti 1981). Accanto al tipo in graffita monocroma, nella seconda metà del XVII secolo è attestata a Pavia la presenza di fiasche in ingubbiata dipinta marmorizzata (Nepoti 1981): a questa forma appartengono tre frammenti di marmorizzata rinvenuti in Santa Maria del Popolo. In questa stessa epoca compare per la prima volta un tipo di bottiglia con fondo molto spesso e parete sottile, a cui sembrerebbe riconducibile un frammento di ingubbiata monocroma chiara.

Per le classi la cui presenza è attestata per lunghi periodi, come l'acroma e la vetrina pentolame, è impossibile indicare una datazione precisa. Le graffite ramina e ferraccia, in base alla fattura e al tipo di decorazione, sembrano accostabili ai tipi che, in area emiliana, risultano inseriti in contesti di XVII secolo (Nepoti 1991).



10



Tavola 3.

All'interno del materiale, che è possibile inquadrare in un ambito cronologico abbastanza preciso, si individua la presenza di due gruppi: uno, più antico, assegnabile alla fine del XV - prima metà del XVI secolo, e uno, più recente e più ampio, inseribile nell'ambito del XVII.

Accanto a questo materiale, che si pensa di poter ascrivere a una fase residuale più antica, sono presenti parecchi frammenti molto piccoli di maiolica bianca o bianca e blu che potrebbero essere attribuibili all'epoca in cui fu scavata la buca. L'ampiezza dell'arco cronologico coperto dalla ceramica potrebbe suggerire l'impiego, come riempimento della buca, di materiale di rifiuto, proveniente da un deposito più antico. Si tratta quindi di materiale che trova pieno riscontro di forme e decorazioni con il quadro che emerge dall'analisi delle ceramiche datate tra la fine del XV e XVII secolo provenienti dalla Torre Civica e che pertanto conferma la diffusione di determinate tipologie formali e decorative nella Pavia di questo periodo.

F.F., E.N.

I disegni sono di Mariangela Punzi, con la collaborazione di Luca Giancarlo e Giuseppe Ligato.

Bibliografia

- | | |
|------------------------------|--|
| Agrippa, Perin 1984 | M.C. Agrippa, A. Perin, <i>Ceramica medievale e postmedievale</i> , in L. Passi Pitcher (a cura di), <i>Lo scavo di Piazza Marconi</i> , Cremona. |
| Agrippa Berger, Vannini 1991 | M.C. Agrippa Berger, A. Vannini, <i>Ceramica con rivestimento di età medievale e moderna</i> , in D. Caporusso (a cura di), <i>Scavi MM3</i> , Milano, ed. E.T., vol. 3.1, pp. 313-372. |
| Baroni 1934 | C. Baroni, <i>Le ceramiche minori del Castello Sforzesco</i> , Milano, pp. 295-349 e 137-175. |
| Caporusso 1991 | D. Caporusso, <i>Pavia, chiesa di S. Maria del Popolo. Scavo per la posa di una cisterna</i> , in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia - 1991», p. 130. |
| Fiacco et al. 1989 | A. Fiacco, L. Maffioli, A. Perin, G. Zecchini, <i>Rinvenimento di un pozzo rinascimentale in Orio Litta. I materiali</i> . In «Archeologia Uomo Territorio», 8, pp. 86-100. |
| Fiacco et al. 1993 | A. Fiacco, F. Malaspina, A. Perin, L. Schiavi, <i>Il monastero di S. Maria della Vittoria a Milano. Ceramica postclassica e pietra ollare</i> , in «Archeologia Uomo Territorio», 12, pp. 115-135. |
| Mannoni 1975 | T. Mannoni, <i>La ceramica medievale a Genova e nella Liguria</i> , Genova. |
| Nepoti 1978 | S. Nepoti, <i>Le ceramiche postmedievali rinvenute negli scavi della Torre Civica di Pavia</i> , in «Archeologia Medievale», V, pp. 171-238. |
| Nepoti 1981 | S. Nepoti, <i>Ceramiche a Pavia dal secolo XV al XVII</i> , in AA. VV., <i>Pavia. Pinacoteca Malaspina</i> , Pavia, pp. 67-105. |
| Nepoti 1991 | S. Nepoti, <i>La collezione Donini Baez</i> , Faenza, Comune di Faenza. |

RECENSIONI

GUIDA ARCHEOLOGICA DI TORINO

a cura del Gruppo Archeologico Torinese, ed. GAT, pp. 79, ill. 4.

Il G.A.T. ha messo a punto un volumetto a uso di torinesi e turisti nel quale viene proposto un itinerario alla scoperta, o riscoperta, della Torino romana e medioevale.

Il percorso suggerito, che ha inizio e termina in Piazza Castello, tocca 28 punti significativi per ognuno dei quali vengono fornite sintetiche, ma esaurienti, spiegazioni circa il monumento, o i monumenti, che vi si possono ammirare.

Al fine di meglio comprendere e apprezzare i resti cittadini, alla vera e propria guida si fa precedere un'ampia introduzione di carattere storico-archeologico sul Piemonte e Torino in particolare. Si fa cenno alle popolazioni che abitavano la regione in età preromana, al problema della collocazione della primitiva *Taurasia*, per poi dilungarsi sulla romanizzazione del Piemonte, la fondazione di *Augusta Taurinorum* e la sua evoluzione nella medioevale *Taurinis*.

La ricostruzione dell'antico assetto urbano, le notizie inerenti gli edifici pubblici e privati, che ornavano la città, sono complementari alle puntuali notazioni circa quello che è ancora oggi visibile.

Il lettore può, quindi, agevolmente inserire il resto materiale nel suo contesto storico, e così anche i resti apparentemente meno importanti acquistano di significato agli occhi del visitatore.

Gli appassionati, inoltre, troveranno interessanti le pagine dedicate alle più recenti scoperte archeologiche in Torino. Vengono forniti, infatti, i risultati di scoperte occasionali e scavi sistematici succedutisi nel corso degli anni 80 e dei primi anni 90, che permettono di delineare un quadro sempre più preciso delle antichità cittadine. I risultati delle recenti indagini archeologiche lasciano anche sperare che si possano aggiungere presto nuovi elementi a quelli di cui si è in possesso. Il GAT si è riproposto, quindi, di redigere una nuova guida dopo questa, ancora più ampia e aggiornata.

Laura Comelli

EPOREDIA

Pietro Ramella, Gruppo Archeologico Canavesano, Ivrea, Ed. Bolognino, 1995, 310 pp., tavv. e foto b/n

Il volume si propone di dare un quadro sintetico alle attuali conoscenze sul territorio di Ivrea antica - Eporèdia è il toponimo latino della città, forse assunto dal gallico -, dai primi insediamenti celto-liguri, alla fondazione romana della colonia nel 100 a.C., fino al periodo premedievale, con alcune digressioni (ad esempio quelle relative all'attività finanziaria) che ci portano al XX secolo.

La trattazione procede per brevi capitoli, che riportano di volta in volta notizie storiche, archeologiche, toponomastiche, con intenti e linguaggio divulgativi, cui si affianca una bibliografia ricchissima spaziente dalle fonti classiche, sia letterarie che epigrafiche, ai più recenti contributi scientifici sulla storia del Canavese.

In appendice viene presentata la riproduzione anastatica del fascicolo. II, Vol. XI, delle *Iscriptiones Italiae* (Roma, 1931) relativo a Eporèdia.

Alcuni capitoli offrono buona precisione di dati, in particolare quelli relativi al muro romano su palafitte e al Pons Maior (oggetti di studio del G.A. Canavesano), oppure il capitolo sulla origine del toponimo Strambino. Altri, come quello sulla vita quotidiana eporediense di età imperiale, sono ricostruzioni ipotetiche dell'Autore, secondo sua stessa ammissione; altri ancora offrono accenni a temi interessanti, come le prime manifestazioni di culto cristiano o la presenza di una Diocesi a Ivrea almeno a partire dal 415 d.C.